

La marea rossa delle magliette «Basta morti nel Mediterraneo»

Boom di adesioni all'appello di don Luigi Ciotti
«No alla politica delle porte chiuse, serve umanità»

LUCA LIVERANI
ROMA

Magliette rosse nelle piazze, sui monti, in barca. Su Facebook e via Twitter. Indosso a politici, gente di spettacolo, ma soprattutto a tanti, tanti cittadini. Di ogni età ed etnia. Nuove o stinte, riciclate da manifestazioni sportive, circoli, scuole. Magliette rosse - come quelle dei piccoli profughi morti in mare - sono spuntate a quota 2000 sul rifugio Gran Paradiso, a Lampedusa, nei campi di formazione sui beni confiscati di Libera, sulla Goletta Verde di Legambiente in Campania. Tantissimi i cittadini che hanno risposto all'invito lanciato da don Luigi Ciotti, fondatore di Libera e Gruppo Abele, da Arci, Legambiente, Anpi e dal giornalista Francesco Viviano, cui ha aderito anche l'Azione Cattolica. «Fermiamo l'emorragia di umanità», lo slogan scelto. E l'hashtag della giornata #maglietterossa è stato tra i primi della classifica di Twitter per sensibilizzare contro la tragedia che in 15 anni ha fatto oltre 34mila morti identificati, una stima sicuramente per difetto. «Di rosso era vestito il piccolo siriano Aylan Kurdy - spiega don Luigi Ciotti, fondatore di Libera - la cui foto sulle spiagge turche nel settembre 2015 suscitò la commozone e l'indignazione di mezzo mondo. Di rosso erano vestiti i tre bambini anegati il 29 giugno fa davanti alle coste libiche. Di rosso arrivano tanti bambini, vestiti così dalle madri nella speranza che, in caso di naufragio, quel colore richiami l'attenzione dei soccorritori».



TORINO. Flash mob con magliette rosse in Via Garibaldi (Ansa)

È polemica. Salvini: non ho t-shirt di quel colore. Di Maio: festival dell'ipocrisia

Don Ciotti ha scelto Roma, insieme a Stefano Ciafani presidente di Legambiente e Giuseppe Demarzo coordinatore di Numeri Pari, in piazza dell'Immacolata, a San Lorenzo. Con lui anche il vescovo ausiliare del settore Sud, don Paolo Lojudice. Presente una delegazione dei cento

rifugiati sudanesi che il Campidoglio ha sfrattato il 5 luglio da una palazzina in via Scorticabove a San Basilio. A Napoli illuminati di rosso il colonnato di Piazza del Plebiscito e il Maschio Angioino. Manifestazione anche a Torino, in via Garibaldi. A Palermo magliette rosse alla conferenza stampa di presentazione del 394° Festino di Santa Rosalia, patrona di Palermo. L'Azione Cattolica parla di «drammatico deficit di solidarietà che sembra interessare il nostro Paese». Padre Alex Zanotelli annuncia un «digiuno a staffetta» con un presidio davanti al Parlamento italiano per dire che «non possiamo accettare questa

politica delle porte chiuse che provoca la morte nel Mediterraneo». Politici e personaggi del mondo dello spettacolo hanno postato foto con la maglietta d'ordinanza: Fiorella Mannoia, Vasco Rossi, Roberto Saviano, Carlo Lucarelli, il medico Pietro Bartolo. Tra i politici il segretario reggente del Pd Maurizio Martina, il governatore del Lazio Nicola Zingaretti e Rosy Bindi. Piero Grasso, leader di Leu, e Stefano Fassina. Dal Viminale ironizza il ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Che peccato, in casa non ho trovato neanche una maglietta rossa da esibire oggi...». Polemizzando anche col giornalista Gad Lerner: «Maglietta rosa e Rolex, fantastico». Gli risponde don Ciotti: «Gliela porto molto volentieri una maglietta al Viminale, un piccolo gesto, fatto con rispetto. Dobbiamo incontrarci». Critiche arrivano dalla maggioranza. Il vicepremier Luigi Di Maio parla di «grande festival dell'ipocrisia: ci sono associazioni coerenti, ma il Pd che ha preso i soldi dal business dell'immigrazione con la maglietta rossa... Se la dovevano mettere 10 anni fa». Alessandro Morelli (Lega) critica i giornalisti di RaiNews 24 in maglietta rossa: «Il servizio pubblico radio-televisionario smette di essere pluralista». Un altro pentastellato, Alessandro Di Battista, pubblica un lungo post su Facebook: «Tu che indossi una maglietta rossa sei lo stesso lacché di Napolitano, che convinse il governo a dare via libera ai bombardamenti in Libia, preludio di una delle crisi migratorie più gravi?».



Magliette rosse al rifugio del Gran Paradiso

MOAVERO A TRIPOLI

Riattivato Trattato d'amicizia Italia-Libia Siglato nel 2008, prevede respingimenti

L'Italia potrà respingere in patria i libici che sbarcano sulle nostre coste. Il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, in visita ieri a Tripoli, ha concordato di riattivare, col suo omologo libico, il Trattato di amicizia tra i due Paesi siglato nel 2008 dagli allora dittatore libico Muammar Gheddafi e premier Silvio Berlusconi. Il trattato, che era stato poi sospeso nel 2011 dopo la rivoluzione nel Paese nordafricano, prevede investimenti italiani in Libia di 5 miliardi di dollari in compensazione per il periodo coloniale e, come contropartita, la Libia s'impegna a limitare l'immigrazione irregolare dalle sue coste, permettendo il respingimento dei migranti partiti dal Paese (quindi non solo i libici) punto cui si oppongono i difensori dei diritti umani. I due ministri non hanno precisato se il testo del Trattato sarà modificato o riattivato senza cambiamenti. La Libia «condivide con l'Unione europea la responsabilità e il dovere di far fronte ai flussi di migranti - ha dichiarato Moavero - è essenziale agire nei Paesi d'origine». L'intesa, ha aggiunto il ministro, contribuirà «al processo di stabilizzazione, per la sicurezza e l'unità della Libia». Gratitudine all'Italia per «i numerosi e apprezzati interventi» di assistenza umanitaria prestata ai migranti. L'ha espressa il governo libico, al termine della prima missione in Libia del ministro degli Esteri italiano.

LUCIA BELLASPIGA
VIMERCATE (MONZA BRIANZA)

Un'intera azienda che prende carta e penna e scrive alla Prefettura per dire ai giudici che Harris il nigeriano non può andarsene, che è troppo «un ragazzo d'oro» e se venisse rimpatriato «l'impresa perderebbe il suo valore aggiunto». Succede nell'Italia del Nord operosa e sempre di corsa, ma anche da secoli ospitale, dove ai dipendenti della Imi Norgren di Vimercate, multinazionale leader nella vendita di componenti per automazione industriale, non è andato giù che Harris Momodu, 28 anni, dopo sei mesi di lavoro fianco a fianco si sia visto respingere la domanda di asilo e debba tornare nella Nigeria da cui aveva impiegato due anni per scappare. Al suo arrivo, nel 2016, aveva chiesto lo status di rifugiato, ma il suo popolo non è «in guerra», la sua gente non è «perseguitata», non ci sono «carestie» o «epidemie», dunque può tornarsene felicemente a casa... Le norme taglianti i destini con l'accetta, per loro la carneficina domenicale di cristiani nelle chiese della Nigeria non è una guerra, la mancanza di un pasto certo da dare ai figli non è povertà, acqua infetta e analfabetismo non sono vere e proprie epidemie... Eppure per sfuggire a tutto questo nel 2014 Harris ha avuto la forza di lasciarsi tutto alle spalle, anche una moglie e un bimbo di 4 anni, e si è incamminato nel deserto in cerca di un futuro per loro. Ha affrontato anche l'inferno libico, un anno e tre mesi di «lavoro» pur di pagarsi quell'ultimo tratto di mare verso Lampedusa. L'approdo nel maggio del 2016, poi il viaggio verso il nord, l'arrivo ad Agrate nel centro di accoglienza gestito dalla

«La vita di Harris nelle mani del tribunale»

Un'intera azienda si schiera col collega nigeriano: «Ci ha cambiato la vita»



Harris tra Serena Codeleoncini, Luca Conti e l'amministratore delegato Danilo Carrara

Croce Rossa, infine per fortuna l'incontro con Serena Codeleoncini, la persona che nel dicembre scorso ha bussato per lui alla porta della multinazionale di Vimercate. «È la nostra consulente del lavoro - presenta Danilo Carrara, amministratore de-

era impaurito, ma sul lavoro è serio e umile, presto si è fatto voler bene da tutti. Dopo sei mesi il mio bilancio è che grazie a lui il clima aziendale è nettamente migliorato e in un modo o nell'altro siamo tutti cambiati: di immigrazione sentiamo parlare anche troppo dai

al giudice: lo lasci qua, io mi impegno ad assumerlo». Harris abbassa gli occhi, ma spalanca un candido sorriso. Accanto a lui, inseparabile, il suo migliore amico, Luca Conti, il responsabile del magazzino: «Ricordo il suo primo giorno in mensa - dice Conti, che per scherzo indossa la maglia dell'Argentina, la squadra che ha battuto la Nigeria ai mondiali - Io avevo preso spaghetti, pollo, patate, troppa roba e alla fine ho lasciato mezzo piatto. Lui senza una parola ha aperto il pane, ci ha messo gli avanzi e li ha portati via per la cena. Sono cose che noi abbiamo disimparato, occorreva Harris per riportarci alla realtà e ricordarci che buttare il cibo è bestemmia». «A Natale eravamo tutti presi dalla frenesia compulsiva dei regali - aggiunge Marina Bossi, in



Harris Momodu, 28 anni, al lavoro alla Imi Norgren

ditta la responsabile della produzione - Harris era arrivato da poco e non aveva nulla, ma era più sereno di noi. Di colpo ci siamo resi conto del vuoto in cui vivevamo... È questo il valore aggiunto che ci ha portato, noi non ci accorgevamo più di niente». Bello. Ma lo scopo di un'azienda è «fare profitti, non beneficenza, dunque sottolineo che la presenza di Harris per la Imi Norgren è fruttuosa, tant'è che i dirigenti mi hanno ringraziato», precisa Serena Codeleoncini. Ma tutto questo la Prefettura non poteva saperlo e la richiesta di asilo di Harris, sfuggito a persecuzione e povertà, è stata destinata. Sono stati i colleghi a spingerlo a fare ricorso e tutti insieme si sono appellati «al buon senso e alla lungimiranza del giudice» chieden-

do che il giovane possa restare. Hanno sommerso il Tribunale di decine e decine di lettere tutte diverse, ognuna con fotocopia della carta d'identità dello scrivente perché abbia valore di testimonianza. Ora la parola finale spetta appunto al tribunale di Mi-

limita a fare il suo lavoro (dal magazzino è già stato promosso all'area assemblaggio), a stringere spesso tra le dita il rosario rosa che porta al collo dal giorno in cui è arrivato, e a sperare negli italiani, «grazie a Dio non siete come i libici altrimenti sarei morto, voi avete un cuore grande», mormora un po' timido, «io mi metto anche nei vostri panni, con tanti neri che arrivano perché dovrete tenerli me?». Ma poi racconta il resto, e cioè dei 120 che affollavano il suo stesso gommone quando provarono ad affrontare il mare, ma la burrasca li rigettò sulla costa libica «e quando ci riprovammo eravamo già dieci di meno... «Non si affronta tutto questo se a casa propria si vive decentemente», rimarca Roberto D'Alessio del Consorzio Comunità Brianza, uno degli enti che aderiscono a «RTI Bonvena», la rete che opera sul territorio per una «accoglienza virtuosa». «Aprire a queste persone e non dare loro una prospettiva di autonomia è insensato, la legge tutela i loro diritti ma poi non prevede l'unica co-

glienza) raccoglie una ventina di enti e opera sul piano della realizzazione personale e dell'inserimento sociale. Il suo «Fondo Hope», finanziato dagli stessi enti, eroga borse lavoro e contributi economici, ma spesso non basta. Serena Codeleoncini non demorde, nelle tante aziende per cui è consulente del lavoro bussa come ha fatto con Carrara: «Incasso molti no, dovuti a banale diffidenza, ma anche dei magnifici sì. Un ragazzo era così bravo che ora è stato assunto a tempo indeterminato a Cavenago, e altri cinque stanno facendo il tirocinio a Colico». Alle imprese non costa nulla, Harris da dicembre percepisce i 2,5 euro al giorno ministeriali, mentre il resto del progetto è sostenuto da «RTI Bonvena». Insomma, conclude l'amministratore delegato di Imi Norgren, «io non ho fatto che aprirgli l'azienda con un colloquio iniziale, il resto lo ha fatto lui da solo catturando la stima di tutti». Eppure proprio normale la Imi di Carrara non è, basti dire che ogni anno nell'«Imi Day» tutti i lavoratori, amministratore delegato compreso, indossano la tuta e restaurano gratuitamente le strutture del Comune di Vimercate. «Nel giorno dei lavori socialmente utili le gerarchie si azzerano - sorride Carrara - e gli ultimi entrati in azienda diventano capi. Fa parte di un percorso di formazione etica che fa bene a tutti». Quest'anno è toccato al parco comunale, con 250 metri di mura da rivernicare, panchine e stacciate da smontare e riasssemblare. «Invertire i ruoli del comando, ma raggiungendo il risultato, è una grande lezione. Chi era quel giorno il team manager? Naturalmente Harris».

Vimercate (Brianza)

Rigettata la richiesta d'asilo. E i dipendenti della Imi scrivono in massa al giudice

legato della Imi Norgren - Mi ha proposto di permettere a un ragazzo straniero un tirocinio per inserimento lavorativo della durata di un anno, l'idea mi è piaciuta e siamo partiti così, quasi per gioco. Harris all'inizio

media, ma è un'iperinformazione che in realtà non dice nulla. Finché non incontri un Harris in carne ed ossa e allora conosci le fatiche, il coraggio, la voglia di farcela... Anche io mi unisco ai nostri dipendenti e dico

Lotta contro il tempo

Entro luglio il verdetto. L'amministratore delegato: «Se ce lo lasciano lo l'assumo»

lano, che a fine luglio emetterà il verdetto. «Qualora fosse un secondo no, stavolta definitivo, non saprei come dirlo ai miei dipendenti», commenta Carrara. Il più tranquillo sembra proprio Harris, che nel frattempo si

fa utile, che è un lavoro. Per Harris non speriamo nello status di rifugiato, ma certamente una protezione umanitaria potrebbe averla: con il sostegno che ha sarebbe logico». «RTI Bonvena» (in speranza acco-